

«Angelo o brutto? L'uomo decide chi vuole essere»

Molte fedi. Il filosofo Cacciari e il monaco Bianchi sul tema «Restare umani. È ancora possibile?» Il religioso: la fede in Gesù si esprime nella solidarietà

GIULIO BROTTI

Parlando di delitti particolarmente efferati, spesso li si definisce «bestiali»; e si tende a giudicare «disumani» il disinteresse, la chiusura preconcepita, il cinismo nei confronti di chi ha bisogno di aiuto. Ironizzando però sulla correttezza di tali aggettivazioni, lo psicoanalista Jacques-Alain Miller aveva intitolato un suo saggio del 2008 «Niente è più umano del crimine» (come a dire che la nostra specie, a differenza di altri viventi, sa ricavare un paradossale godimento anche da gesti gratuitamente distruttivi).

Dunque, la questione affrontata dal monaco Enzo Bianchi e dal filosofo Massimo Cacciari mercoledì sera in Città Alta, in Santa Maria Maggiore («Restare umani. È ancora possibile?») non è retorica: sollecita anzi ulteriori interrogativi su ciò che siamo e su ciò che vorremmo essere, sulla coerenza tra pensieri, parole e comportamenti, sul valore che attribuiamo ai legami sociali.

Nel corso dell'incontro, che rientrava nell'edizione 2019 della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo», i due ospiti-relatori hanno risposto alle domande poste dal canonico della cattedrale monsignor Alberto Carrara e, nel finale, da due ragazzi tra i molti convenuti nella basilica. Massimo Cacciari, ex deputato ed eurodeputato nonché cofondatore della facoltà di Filosofia dell'Università Vi-

ta-Salute San Raffaele di Milano, ha contestato l'idea che si possano definire una volta per tutte, «naturalisticamente», i contorni dell'esperienza umana: «Siamo radicalmente differenti da tutti gli altri animali. Solo noi possediamo la facoltà del linguaggio, che costituisce il presupposto della consapevolezza di sé, dello sviluppo delle tecniche, dei processi di trasmissione della cultura. Gli scrittori dell'età dell'umanesimo avevano ben chiaro questo aspetto: l'uomo - affermavano - ha la capacità di elevarsi al di sopra degli angeli, se lo vuole, ma può anche precipitare al livello dei bruti. La vera domanda, dunque, non verte sulla natura umana in generale; a ciascuno di noi, invece, viene chiesto: Chi vuoi essere? Qual è il compito che assigni a te stesso? Vuoi "sovrumanarti" o decadere?». Soprattutto oggi, secondo Cacciari, gli individui sono chiamati a un esercizio di responsabilità: «Viviamo in una fase di transizione, ci siamo lasciati alle spalle un vecchio ordine che non funzionava oramai più, ma non siamo ancora riusciti a fondarne uno

■ L'ex deputato: soprattutto alla scuola compete di aiutare i giovani a maturare un ethos

nuovo. In una situazione di generale incertezza, si va in cerca di rassicurazioni, sia pure illusorie: era già successo nel secolo scorso, in Germania, quando il cedimento dell'assetto politico liberale aveva indotto molti (nel mondo della finanza, ma anche negli ambienti universitari) ad appoggiare il nazismo. Oggigiorno, ognuno di noi deve decidere se affrontare responsabilmente, secondo il suo ruolo e le sue competenze, la crisi attuale, o invece delegare ad altri la ricerca di soluzioni. Soprattutto alla scuola competerebbe di aiutare i giovani a maturare un ethos, una propria capacità di giudizio morale. In Italia però, negli ultimi trent'anni, il declino generale del Paese è proceduto in parallelo con quello delle istituzioni scolastiche».

A Enzo Bianchi, fondatore e già priore della Comunità di Bose, monsignor Carrara ha invece domandato quale apporto possa venire oggi dal monachesimo, a fronte dei problemi e dei conflitti che travagliano la società secolare. «Si elogia spesso il monachesimo per il contributo che ha offerto storicamente all'edificazione della civiltà occidentale - ha detto Bianchi -: ricordo, su questo punto, un bellissimo discorso tenuto da Benedetto XVI nel 2008 a Parigi, al Collège des Bernardins. Attualmente, però, il monachesimo è ancora nelle condizioni di poter contribuire all'elaborazione di un nuovo umanesimo europeo? Non solo



Il filosofo Massimo Cacciari FOTO YURI COLLEONI



Padre Enzo Bianchi COLLEONI



Il Duomo di Bergamo gremito in ogni ordine di posto per assistere al dibattito con Bianchi e Cacciari

le vocazioni sono in calo, ma - anche dentro la Chiesa - si tende a considerare in termini psicologizzanti la condizione dei monaci, come se essi vivessero in una lontana "galassia spirituale". No, la scelta monastica non va pensata come un'opzione terapeutica per sollevare l'anima dagli affanni dell'epoca presente: al contrario, la vera fede in Gesù Cristo si esprime in un atteggiamento di vicinanza e solidarietà con tutti gli uomini, nostri fratelli».

Negli ultimi decenni, pare essersi attenuata una linea divisoria lungo la quale si contrapponevano, spesso in dura polemica, credenti e atei: «Teologicamente - ha osservato Bianchi -,

l'adesione alla fede cristiana presuppone una "fides qua", una fede con cui si dà credito alla positività della vita. Non si può veramente credere in Dio, se non si ha nessuna fiducia negli uomini: "Chi non ama non ha conosciuto Dio - leggiamo nella Prima lettera di Giovanni -, perché Dio è amore". D'altra parte, l'acquisizione forse maggiore del Concilio Vaticano II è stata la riscoperta del primato della coscienza personale, che nella costituzione "Gaudium et spes" è descritta come "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità". Certo, la coscienza morale va costantemente rischiarata e formata: ad essa pe-

rò, in ultima istanza, credenti e non credenti sono tenuti a obbedire. In base a questo principio, è possibile per tutti noi sperimentare una comune fraternità-sororità umana che precede le distinzioni religiose e culturali. Si dispiega così anche una nuova "frontiera" del cristianesimo: anziché concentrarsi su sé stessa, preoccupata per la propria consistenza, la comunità cristiana ha il compito primario di annunciare a ogni uomo il vangelo, la buona notizia che egli non è nato per caso ed è degno di essere amato. Solo prestando questo servizio di umanità, i cristiani eviteranno nel prossimo futuro di ridursi a una setta in concorrenza con altre».

«Giudici, artista geniale» L'elogio di Cacciari

Sotto il Monte G. XXIII

Inaugurata all'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella la mostra dell'artista panettiere di Endine

«Marius Pictor», ovvero Mario Giudici, il fornaio di Endine, ha stupito, incuriosito, entusiasmato il pubblico dell'abbazia di Sant'Egidio per la forza dirompente dei suoi grandi quadri, «un impasto di materia e colori». La sua mostra «Spes, speranza, passione e sentimento del vivere» è stata inaugurata da chi di arte se ne intende e molto, e da chi è in grado di leggerne il pensiero, l'anima, l'essenza, di interpretarne i segni, di vedere oltre. Ad inaugurarla, la direttrice dell'Accademia Carrara Cristina Rodeschini, il filosofo Massimo Cacciari,



L'artista Mario Giudici con Massimo Cacciari

il presidente delle Acli Daniele Rocchetti e il priore dell'abbazia don Attilio Bianchi. «Siamo di fronte a un grande pittore, geniale. Non pensate che sia un dilettante. I suoi febbrili paesaggi, la forza primitiva degli animali, le grandi navi ambigue e pericolose, non si sa se in procinto di salpare o di arenarsi, il volto accusatore, misericordioso, tormentato di Papa Giovanni nascono sì da un'ispirazione, ma a guidare la mano di Mario Giudici è una tecnica raffinata nella materia e nei colori, decisa nei tratti». Sono alcuni dei giudizi espressi da Cacciari che anni fa ha conosciuto Giudici al San Raffaele di Milano. Come? Durante le lezioni di filosofia che frequentava con l'amico don Antonio Fedrighini, ex parroco di Solto Collina. «Un uomo semplice, ma curioso, desidera-



I quadri di Papa Giovanni lungo la navata dell'abbazia di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte FOTO YURI

so di sapere, di capire, di andare oltre la superficie», a detta del professore. Un panettiere con la passione per la filosofia, per l'arte, per la poesia, per tutto ciò che ti aiuta ad aprire la mente e il cuore. Mario penetra nel profondo dell'animo umano. Lo si coglie nei ritratti di Papa Gio-

vanni che pendono dalle arcate dell'Abbazia, «Ritratti - come ha sottolineato Cacciari - che descrivono i momenti salienti della metamorfosi interiore del Papa, del suo travaglio» quando decise di annunciare il Concilio Vaticano II. «Tanti pittori hanno cercato di raffigurare Papa

Giovanni, ma pochissimi ci sono riusciti. Mario Giudici invece lo fa in modo straordinario» ha concluso Rodeschini. Da non perdere dunque la conoscenza di questo artista bergamasco la cui mostra rimarrà aperta al pubblico fino all'8 dicembre.

M. F.